



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE STUDENTESCA  
NELLE UNIVERSITÀ E IL PRECARIATO NELLA RICERCA  
UNIVERSITARIA

103<sup>a</sup> seduta (1<sup>a</sup> pomeridiana): martedì 24 settembre 2019

Presidenza del vice presidente VERDUCCI

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti di associazioni studentesche universitarie**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 6, 9 e <i>passim</i>	GIUGOVAZ . . . . .	Pag. 6
MOLES (FI-BP) . . . . .	11	POLLOLA . . . . .	9, 11
		STALTERI . . . . .	4

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.*

*Intervengono ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento per la Confederazione degli studenti, Mariachiara Pollola, rappresentante della Confederazione; per l'Unilab Svolta Studenti, Matteo Giugovaz, rappresentante dell'Unilab; per Vento di cambiamento-Fenix, Erminio Vincenzo Talia, coordinatore dell'Associazione, Edoardo Subiaco e Giuseppe Santangelo, membri del Senato Accademico dell'Università degli studi di Roma La Sapienza e Antonio Stalteri, consigliere nazionale degli studenti universitari.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,35.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione di rappresentanti di associazioni studentesche universitarie**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione studentesca nelle università e il precariato nella ricerca universitaria, sospesa nella seduta del 18 giugno.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* YouTube e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

È oggi prevista l'audizione dei rappresentanti di alcune associazioni studentesche universitarie che hanno partecipato alle recenti elezioni del Consiglio nazionale degli studenti universitari. Avverto che l'interlocuzione con altre associazioni studentesche universitarie, che ugualmente hanno partecipato alle recenti elezioni, proseguirà nelle prossime audizioni.

Oggi, per la seconda audizione di un ciclo che abbiamo cominciato prima della pausa estiva, ascolteremo per la Confederazione degli studenti, Mariachiara Pollola; per l'Unilab Svolta Studenti, Matteo Giugovaz; per Vento di cambiamento-Fenix, Erminio Vincenzo Talia, coordinatore dell'associazione, Edoardo Subiaco e Giuseppe Santangelo, membri del Senato accademico dell'Università degli studi di Roma La Sapienza e Antonio Stalteri, consigliere nazionale degli studenti universitari.

Do ora la parola ad Antonio Stalteri, che ha chiesto di intervenire per primo.

*STALTERI.* Signor Presidente, onorevoli senatori, *in primis* vi ringrazio a nome di Vento di cambiamento e tutte le altre associazioni presenti oggi, per questa importante opportunità concessa.

Siamo delle realtà apartitiche, presenti in tutta Italia e lavoriamo quotidianamente per favorire e tutelare i diritti degli studenti. Spinti da questa incessante voglia di provare a migliorare la condizione studentesca odierna, da qualche mese collaboriamo insieme ad altre associazioni nazionali, nella redazione di un progetto che si struttura in una petizione dal titolo: «Salviamo il futuro dell'Italia» che è stata lanciata proprio in questi giorni e in cui chiediamo maggiori investimenti in università e ricerca.

Ad oggi, il sistema universitario sembrerebbe essere in declino; basti pensare che negli ultimi anni le risorse finanziarie investite negli atenei italiani sono diminuite in termini di valore nominale rispetto ad altri Paesi dell'Eurozona, quali Germania e Francia. La diminuzione di capitali ha comportato anche il taglio di risorse che risultano essenziali nell'ambito delle attività che svolgono giornalmente gli atenei, quali didattica, amministrazione e soprattutto la ricerca.

Si è assistito, negli ultimi dieci anni, ad un vero sotto-finanziamento del sistema universitario e della ricerca; nonostante nel 2019 il Fondo di finanziamento ordinario sia aumentato rispetto al 2018, anche andando a considerare alcuni indicatori come l'inflazione, possiamo notare come ancora oggi vi sia un *trend* negativo.

Dagli ultimi dati OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) si evince che gli investimenti per studente in Italia sono inferiori a quelli di tutte le principali economie. L'Austria, ad esempio, spende il doppio rispetto all'Italia. Questo provoca un maggiore abbandono delle università e una delle più basse percentuali di laureati in tutta l'Europa. Dall'ultimo rapporto di AlmaLaurea risulta che tra i neolaureati italiani, circa un quarto sceglie di trasferirsi all'estero per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia.

Per quanto concerne l'aspetto economico, fa specie sapere che chi lavora all'estero percepisce in media 2.200 euro netti di stipendio rispetto ai 1.400 di chi lavora in Italia. Ci chiediamo quindi: in che modo possiamo affievolire questo fenomeno migratorio dei nostri giovani laureati? A nostro avviso, occorrerebbe investire sulle risorse a nostra disposizione, sulla qualità del sistema universitario, creando un clima favorevole all'alta formazione del tessuto economico del nostro Paese e di conseguenza sulla competitività dell'Italia negli anni a venire.

Un altro tema di rilievo che andrebbe affrontato e posto al centro dell'attenzione è il diritto allo studio. Come sancisce la nostra Costituzione: «I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze».

Purtroppo, la situazione attuale non rispecchia i principi appena menzionati. Nel nostro Paese, tende a perdurare il problema riguardante gli «idonei non beneficiari», vale a dire studenti che, nonostante rispettino i

requisiti richiesti, non ricevono la borsa di studio ed altri servizi meritati da bando, per mancanza di finanziamenti. Un disagio enorme stimato in circa 7.500 studenti in tutto il territorio nazionale. A questo si aggiunge una disuguale determinazione per Regione degli indicatori ISEE ed ISPE, che come da decreto ministeriale n.174 del 2016 dovrebbero essere circa 23.000 per ISEE e circa 50.000 per ISPE.

Volendo fare l'ennesimo confronto con i *partner* europei, l'Italia si posiziona come fanalino di coda nell'ambito dell'erogazione di borse di studio, con numeri che si aggirano intorno al 12 per cento rispetto alla Germania con un 22 per cento e la Francia che raggiunge addirittura la soglia dei 33 per cento circa. La proposta che noi facciamo quindi, come evidenziata anche nella petizione, è che vengano stanziati risorse finanziarie pari ad almeno 150 milioni, affinché venga erogata la borsa di studio a tutti gli studenti che risultino idonei.

Sempre in ambito di diritto allo studio, vi è una condizione precaria inerente ai posti alloggio riservati agli studenti fuorisede; emerge infatti che le postazioni riservate ai beneficiari non sono sufficienti a garantire una condizione di *comfort* ideale. I posti letto nelle residenze universitarie sono ancora limitati e permettono a poco meno del 10 per cento degli studenti fuorisede italiani di usufruirne.

A questo si aggiunge un ritardo riguardo le tempistiche di pubblicazione dei bandi e delle relative graduatorie, nonché dell'assegnazione dei posti letto, i quali vengono messi a disposizione degli studenti quando le lezioni sono già iniziate. Questo ritardo tempistico causa un'inefficienza soprattutto per gli studenti iscritti al primo anno, perché si ritrovano impossibilitati a seguire le lezioni non avendo ancora assegnata una dimora e quindi si vedono costretti ad affrontare lunghe tratte di viaggio o accettare situazioni contrattuali poco consone.

Un'altra problematica legata agli alloggi sta nel fatto che, essendo gestiti in gran parte da enti regionali DSU, accade in alcune Regioni d'Italia, come il Lazio, che uno studente ottenga l'alloggio a molti chilometri di distanza dall'ateneo in cui è iscritto. Problema risolvibile se l'assegnazione fosse gestita, o quanto meno passasse, dai singoli atenei. Sebbene siamo a conoscenza che sono stati stanziati dei finanziamenti per la costruzione di case dello studente (che a oggi sono ancora bloccati), i problemi, come evidenziato, sono molteplici, non garantiscono il buon funzionamento del sistema universitario e pertanto si riflettono sulla condizione studentesca.

Un ulteriore aspetto, per noi molto importante, riguarda l'estensione al diritto di voto per gli studenti fuorisede. Per citare l'articolo 48 della nostra Costituzione si definisce l'esercizio del voto non soltanto come un diritto del cittadino, ma anche come un suo dovere civico. Votare – e quindi esercitare il proprio ruolo di elettorato passivo – è parte fondamentale dell'essere cittadino ed espressione non soltanto del suo voto, ma anche della sua eguaglianza rispetto agli altri e quindi della sua dignità. Pertanto, è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza

dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori – e qui aggiungo studenti – all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Troviamo ingiusto non agevolare lo studente emigrato – e quindi fuori sede – a partecipare all'organizzazione politica del Paese, che oggi più che mai necessita di un'attiva e piena collaborazione di tutte le sue parti sociali.

La soluzione potrebbe risiedere in uno snellimento burocratico che possa permettere a chi si trova, per forze maggiori, lontano dal proprio seggio d'iscrizione, una modalità innovativa e funzionale per consentire il sacro diritto al voto.

Mi auguro che questo incontro di oggi possa servire per risolvere le tante criticità emerse, di cui ci siamo fatti portavoce. Vi ringrazio per la preziosa opportunità concessa, sperando che sia uno dei tanti incontri, volti a migliorare la condizione dello studente e, di conseguenza, della società in generale.

PRESIDENTE. Do ora la parola a Matteo Giugovaz.

*GIUGOVAZ.* Signor Presidente, gentili senatrici e senatori, a nome di Unilab Svolta Studenti vi ringrazio per l'opportunità concessa.

Come lista indipendente, apolitica e apartitica, ci riconosciamo nel valore fondante del dialogo; crediamo infatti fermamente che il dialogo tra la rappresentanza studentesca e le massime cariche dello Stato sia un valore fondamentale. Speriamo che non sia un evento isolato.

L'istruzione universitaria, come tutti sapete, può essere paragonata alla costruzione di un edificio: servono solide fondamenta che permettano di sorreggerne e sostenerne la struttura. Il diritto allo studio, tema cardine del confronto odierno, rappresenta le fondamenta di questa struttura: senza il diritto allo studio, come nel caso di un edificio costruito sulla sabbia, tutto il resto crolla, viene giù. Trascurare il diritto allo studio significa trascurare l'intera università italiana. Siamo dunque felici che il tema della discussione di oggi sia il diritto allo studio universitario, assieme alla condizione studentesca e al precariato nella ricerca.

Il rapporto sulla condizione studentesca redatto dal Consiglio nazionale studenti universitari (CNSU), l'ottava indagine Eurostudent e il dettagliatissimo rapporto dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) 2018 – documenti che sicuramente conoscete benissimo e che avete studiato – restituiscono un quadro chiaro dell'università italiana, che, nonostante i notevoli aumenti del Fondo integrativo statale (FIS) negli ultimi anni, cui va il nostro plauso, soffre ancora di un sotto-investimento strutturale e di una carenza di fondi specialmente per quanto riguarda il diritto allo studio.

Quelle appena citate sono problematiche più che evidenti nell'università di oggi, così come altrettanto evidenti appaiono le soluzioni, che però mancano di implementazione pratica. Questi problemi impediscono tuttora, ogni anno, l'accesso all'università a migliaia di studentesse e studenti

italiani meritevoli, che avrebbero tutto il diritto di entrare a far parte del sistema.

Molte tra queste soluzioni sono note a tutti: l'abolizione degli idonei non beneficiari; la riduzione dei costi diretti dell'istruzione, con l'aumento delle residenze universitarie per i fuorisede; il miglioramento dei trasporti per i pendolari e l'incremento delle mense universitarie. A questo si aggiungono il potenziamento dell'edilizia universitaria e l'incremento dei servizi forniti agli studenti, a cominciare dalla modifica del domicilio sanitario, ancora troppo macchinosa, e l'introduzione di servizi di ascolto. Siamo consapevoli del fatto che queste soluzioni richiedono risorse economiche che, per definizione, sono scarse. È dunque compito di coloro che credono nell'università italiana e che vogliono migliorarla individuare tali risorse e destinarle ove vi sia maggiore bisogno.

Dal canto nostro, come studenti, non vogliamo essere faziosi, né partitici. Vogliamo essere protagonisti di questa sfida insieme a chi sostiene e ha sostenuto da sempre il diritto allo studio e con chi è aperto alle istanze di dialogo degli studenti: siamo qui per dialogare e speriamo di instaurare un dialogo costruttivo. Proprio per questo, gentili senatrici e senatori, non vogliamo ridurre il nostro intervento solo ad una richiesta di fondi: i fondi sono importanti ed essenziali, ma è una battaglia di lungo periodo. Vogliamo portare proposte ed essere possibilmente proattivi. Il diritto allo studio infatti serve a poco, praticamente a nulla, se l'università non riesce a fornire alle studentesse e agli studenti una formazione volta, non solo a trasmettere conoscenza e abilità adeguate al mondo del lavoro, ma anche a sviluppare una coscienza civica, adempiendo in questo modo alla funzione educativa prefissata dalla Costituzione e dall'ordinamento.

Vi è un dato allarmante a tutti noto: il 40 per cento degli studenti abbandona l'università durante il corso degli studi di primo livello: si tratta di una percentuale elevata, visto che parliamo quasi della metà. Ci sono quindi dei problemi. Questo dato evidenzia delle lacune nell'università italiana.

Vogliamo focalizzarci allora su tre tematiche che vanno ad aggiungersi a quella del diritto allo studio che, lo ribadisco, per noi è fondamentale: la didattica, l'internazionalizzazione e il miglior inserimento nel mondo del lavoro. Sono temi che appartengono alla condizione studentesca nel senso più ampio in cui lo si possa intendere. A questo riguardo, le proposte che noi avanziamo non richiedono grandi investimenti, né lo stanziamento di fondi ingenti: richiedono solo buona volontà o comunque un'apertura al dialogo per provare a trovare una soluzione.

La didattica, innanzitutto, è l'elemento cardine dell'università italiana: di fronte alla complessità del mondo moderno, come studenti siamo consapevoli del fatto che c'è bisogno di un'educazione sempre più trasversale, che fornisca agli studenti le capacità necessarie per comprendere e affrontare questa complessità. Proponiamo quindi un approccio più multidisciplinare alla didattica, di cui tanti esempi abbiamo in giro per il mondo: pensiamo, ad esempio, all'introduzione di corsi laurea misti o al

Minor sul modello delle università internazionali, quali risposte necessarie da parte del nostro sistema.

Con specifico riguardo al Minor e, più in generale, alla possibilità di conseguire un titolo di laurea «minore», non incluso nel percorso di laurea – non si tratta dunque di una doppia laurea – vi sono numerosi esempi di Minor all'estero che, se da un lato approfondiscono le conoscenze degli studenti nella maniera più ampia possibile, al tempo stesso li rendono anche più appetibili al mondo del lavoro. Nazioni quali gli Stati Uniti, la Francia e il Regno Unito sono solo alcune in cui questo sistema è adottato e ha successo.

L'università italiana quindi, a nostro avviso, deve spingersi sempre di più e aprirsi alla multidisciplinarietà.

Al tempo stesso, gentili senatrici e senatori, una formazione completa, che sia davvero inclusiva, non può prescindere da un approccio internazionale. Dati alla mano, meno del 3 per cento degli studenti italiani partecipa al programma Erasmus. Le principali cause di questa mancata adesione al programma sono rappresentate dall'insostenibilità dei costi del programma e dall'incompatibilità dei temi di studio tra le università italiane ed estere.

Diritto allo studio – sempre che voglia dire ancora qualcosa – significa anche reale uguaglianza di possibilità per tutti. Per questo un aumento e una migliore indicizzazione delle borse di studio Erasmus, assieme ad una maggior flessibilità dei piani di studio, potrebbe aumentare drasticamente i partecipanti al programma e renderlo davvero inclusivo.

Un terzo e ultimo tema cruciale riguarda l'inserimento nel mondo del lavoro, che è una delle finalità cardine dell'università, unitamente a quella di approfondire e trasmettere la conoscenza ai cittadini di domani. Il sistema universitario ha infatti il compito di mettere a disposizione degli studenti gli strumenti adatti a ricercare un'occupazione coerente con il percorso di studi svolto. Per questo è necessario rafforzare il dialogo tra le singole università e il mondo del lavoro nel suo insieme, dunque non solo con il settore privato o con quello pubblico. A tal fine riteniamo necessario un potenziamento del portale AlmaLaurea, in modo da renderlo più efficiente ed efficace, così da favorire l'occupazione dei neolaureati. Più in generale, pensiamo che occorra rivolgere maggiore attenzione anche a livello nazionale a questa tematica.

Per quanto riguarda infine la questione del precariato nella ricerca, a livello tecnico possiamo dire poco. Noi siamo rappresentanti degli studenti, ma non possiamo non dire che un'università che non investe e che non dà certezza ai propri ricercatori e a chi ha il compito di trasmettere, portare avanti ed espandere la frontiera della conoscenza, è un'università che non garantisce certezza a nessuno, né agli studenti, né ai professori, né al personale amministrativo. Come studenti ci facciamo quindi carico di questa battaglia, pur non potendo – ripeto – suggerire soluzioni tecniche. Riteniamo che vi sia da questo punto di vista un'urgenza nazionale e che sia compito di tutti cercare di risolvere questo problema.



In conclusione, per ritornare alla metafora dell'università come edificio, che ho evocato all'inizio del mio intervento, le problematiche toccate non sono crepe superficiali, ma danni strutturali che mettono in pericolo la stabilità dell'intera struttura. È quindi di primaria importanza investire di più nel diritto allo studio universitario per rendere l'università inclusiva, rafforzando al tempo stesso la didattica, l'internazionalizzazione e l'inserimento nel mondo del lavoro, unitamente ad altri aspetti che non ho potuto toccare oggi.

Quello che non dobbiamo dimenticare, senatrici e senatori, è che se siamo tutti qui oggi in quest'aula di Commissione è perché siamo convinti che sia ancora possibile mettere in sicurezza l'edificio dell'università italiana prima che sia troppo tardi e, ancor di più, perché crediamo davvero che questi problemi possano essere risolti concretamente, per garantire un futuro – perché di futuro si parla – migliore al nostro Paese, alla nostra generazione e a quelle a venire. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Cedo ora la parola a Mariachiara Pollola.

POLLOLA. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome dell'associazione studentesca Confederazione degli studenti, vi ringrazio per il tempo che ci state gentilmente concedendo.

Non vorrei sembrare troppo cruda e diretta e fare un intervento ridondante che vada a criticare la struttura universitaria italiana. Tuttavia, se oggi siamo qui, stando a quanto ci dicono gli ultimi dati USTAT aggiornati agli anni 2016 e 2017 – come potete leggere anche dalla *slide* che sto mostrando – ci sono ben oltre 1,6 milioni di studenti che hanno bisogno del vostro aiuto. Noi siamo qui oggi per portare alla vostra attenzione delle problematiche e delle proposte.

Vi invito a guardare ora la *slide* successiva nella quale abbiamo voluto evidenziare un altro dato. Sono bastati pochi *click* in rete per appurare che la frase «gli studenti universitari italiani sono i più insoddisfatti al mondo» compare in decine di articoli pubblicati *on line*. Forse è arrivato il momento di fare in modo che questa frase diventi solo un brutto ricordo del passato.

In ogni caso, avendo pochi minuti, non vorrei perdermi in discorsi demagogici, per cui arriverò dritta al punto, non senza prima aver sottolineato – mi preme molto farlo – quanto sostenga i punti che sono stati evidenziati dai colleghi che mi hanno preceduto, con particolare riguardo alla questione delle borse di studio e delle residenze universitarie, di cui ha parlato il collega Stalteri, e al concetto di internazionalizzazione, richiamato invece dal collega Giugovaz.

Per un'ottimizzazione dei tempi, focalizzerò su altri due punti che ritengo altrettanto importanti: l'occupabilità *post lauream* e la valorizzazione della mobilità interna. Per quanto riguarda il primo punto è doveroso far notare che tra le scuole dell'obbligo e i successivi passi che sono necessari per la nostra formazione, sono ben diciotto (al più diciassette) gli anni di studio che ci sono richiesti per conseguire un titolo di

laurea magistrale. Un percorso di formazione che ci rende sicuramente appetibili su tutto il panorama non solo nazionale, ma anche internazionale.

Non sono poche le università di tutto il mondo, anche molto rinomate che richiedono laureati italiani presso le loro sedi. Non sono poche neanche le grandi multinazionali che richiedono laureati italiani. Allora io mi chiedo e soprattutto vi chiedo: è davvero necessario, dopo tanti anni di studi, dover sostenere nuovi esami e ulteriori banchi di prova per dare dimostrazione delle nostre competenze? Mi chiedo se siano effettivamente necessari altri esami, dopo il conseguimento di un titolo di laurea magistrale, per dare prova del fatto che abbiamo acquisito delle conoscenze. Sto parlando nel caso specifico dell'esame di Stato e del percorso dei 24 CFU.

Sono ben cosciente che gli esami di Stato nacquero in un periodo in cui l'accesso alle pubbliche funzioni era regolato da un esame di Stato, in quanto non esistevano dei meccanismi che regolamentassero l'uniformità dei programmi, ma oggi esistono le UDE che dovrebbero garantire tali uniformità. Ritengo che il mantenimento di un esame di Stato non faccia altro che rallentare l'immissione nel mondo del lavoro dei neolaureati e quindi dei futuri lavoratori, nonché un'ingente spesa, perché gli esami di Stato non hanno un costo così irrisorio. È un'ingente spesa che va ad aggiungersi alle spese che sono già state sostenute da ogni studente o dalle proprie famiglie per far fronte alle spese universitarie.

Per quanto riguarda il percorso dei 24 CFU, va riportato alla memoria che nel corso degli anni sono stati effettuati diversi esperimenti per regolamentare l'accesso all'insegnamento (PAS, TFA, FIT), ma oggi, nella grande gestione del problema che ha il nome di «abilitazione all'insegnamento», a mio avviso, restano ancora numerose lacune.

Quanto operato però negli ultimi anni credo che non sia stata la soluzione migliore, perché una lenta ed errata gestione del bando e in parte la difficoltà degli atenei a gestire così grandi numeri, corsi e lezioni hanno lasciato in un limbo di incertezza un numero molto elevato di studenti, che sono rimasti in balia del loro futuro. Non toccherà a me dirlo e non sembri una critica troppo forte, ma, essendo una normativa che non è mai entrata pienamente a regime, i percorsi da 24 CFU probabilmente non hanno avuto un carattere veramente qualificante e formativo. Nel chiedervi una rivisitazione degli stessi, come già sta avvenendo negli ultimi tempi, ma avendo cura di non vanificare gli sforzi che sono già stati sostenuti da coloro che hanno preso parte a questo percorso, vi invitiamo fortemente a delineare una proposta che possa essere valida e duratura nei prossimi anni, affinché il problema dell'abilitazione non sia un continuo divenire, un perenne *panta rei*.

Vorrei poi soffermarmi sul secondo punto che avevo precedentemente citato, ovvero quello della valorizzazione della mobilità interna, su cui chiederei qualche secondo in più, trattandosi di una proposta, più che della dimostrazione di una problematica. Prima il mio collega Giugovaz dell'associazione Unilav parlava di internazionalizzazione, che ritengo essere un tema importantissimo in un panorama che ci vuole sempre più

affacciati sul mondo, un mondo dove i datori di lavoro più che guardare ai titoli di studio, al momento (forse per fortuna, forse purtroppo), guardano alle esperienze. Perché non valorizzare le esperienze italiane?

È importantissimo per uno studente avere la possibilità di vivere un semestre all'estero e noi, tramite il programma Erasmus, abbiamo questa possibilità: abbiamo modo di vivere un semestre fuori Italia. Questo non ci è concesso all'interno delle mura italiane. Noi non abbiamo la possibilità di confrontarci con quelli che poi saranno i nostri *competitor* a livello lavorativo nazionale.

Quindi, perché non dare vita a quello che, molto poco fantasiosamente, abbiamo chiamato progetto «Irasmus» (qualsivoglia nome gli si voglia dare sarà ben accetto)? In Italia abbiamo tanti poli di eccellenza, abbiamo un panorama accademico e tanti docenti di notevole prestigio che molto spesso nulla hanno a che invidiare a docenti di tante altre università di tutto il mondo. Siamo riconosciuti come poli di grande sapere e tante volte gli studenti, o per un bando Erasmus non gestito come si dovrebbe, o per mancanza di fondi, o per motivazioni personali, non hanno la possibilità di spostarsi troppo al di fuori delle mura domestiche. Quindi, perché non dare loro la possibilità di vivere un semestre al di fuori del proprio ateneo, al di fuori della propria casa, ma restando entro i confini italiani? Tra l'altro, questo potrebbe essere per loro anche un trampolino di lancio per cominciare a guardarsi intorno, non troppo lontano dal proprio naso, e valutare qualche luogo che potrebbe essere di proprio interesse anche per possibilità lavorative future. Non c'è sempre bisogno di andare all'estero; tante volte non sappiamo neanche di avere una possibilità proprio sotto il nostro naso.

Vi chiedo quindi di valutare questa proposta, nello sperare che possiate apprezzarla e pur rendendomi conto che potrebbe essere un banale cavillo burocratico che non ne permette la realizzazione; non credo infatti che sia necessario un sostanzioso investimento di risorse. Vi ringrazio enormemente per l'attenzione.

MOLES (*FI-BP*). Vi ringrazio innanzitutto per le vostre relazioni. Vorrei capire meglio, rispetto al progetto «Irasmus», se abbiate già sviluppato qualche idea su come può essere realizzato.

POLLOLA. Abbiamo abbozzato un progetto: molto similmente a quanto già avviene per il programma Erasmus, avevamo pensato che il programma Irasmus potesse essere gemellato e reso compatibile sia con il programma Erasmus *plus* sia con il programma Erasmus *traineeship*: sempre per un totale di dodici mesi fuori dal proprio ateneo. Non deve essere infatti un programma sostitutivo della laurea presso il proprio ateneo; altrimenti, anche se c'è un ateneo di riferimento – che nessuno me ne voglia – che vanta un titolo di prestigio, gli studenti scelgono altre sedi dove possono – passatemi volgarmente il termine – «rubare degli esami». Non è assolutamente quello l'intento. L'idea è di mantenere un totale di dodici mesi al di fuori del proprio ateneo, rispettando le stesse regole dell'Erasmus.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere anch'io alcune considerazioni, in primo luogo sull'importanza di questa indagine conoscitiva. Il fatto che la Commissione istruzione del Senato abbia voluto intraprendere questi lavori – come avete rimarcato nei vostri interventi, di cui naturalmente vi ringrazio – ha una sua importanza politica.

In questa Commissione abbiamo voluto fare in modo che si accendessero i riflettori su questo tema e che fosse posto al centro, quando troppe volte invece esso rimane ai margini nelle priorità dell'agenda politica e parlamentare e quindi nell'agenda del Paese. Lo facciamo ribadendo un criterio: l'importanza del ruolo del Parlamento e in questo caso di una Commissione parlamentare.

L'intero ciclo di audizioni – come vedete – rimarrà integralmente agli atti attraverso la resocontazione stenografica: questo è molto importante per la valenza del nostro lavoro e per rimarcare l'importanza di questa indagine conoscitiva. Il ruolo del Parlamento nei confronti del Governo è quello di sollecitare il Governo ad intervenire in maniera strategica anche nei confronti della società, perché sappiamo che molto spesso questi temi sono considerati marginali anche dentro l'opinione pubblica e in larghe fasce sociali. C'è una contraddizione enorme in questo, ma scontiamo anche il ritardo dell'opinione pubblica.

Il lavoro della nostra Commissione serve dunque a fare in modo che vi siano un'attenzione e un riconoscimento sociale rispetto a questi temi e rispetto ad una vertenza che miri a sostenere e aiutare la condizione studentesca, nonché a contrastare il precariato della ricerca universitaria e della ricerca *tout court* di chi lavora negli enti di ricerca.

Abbiamo tenuto insieme i due temi perché pensiamo che siano legati, essendo entrambi fondamentali nell'ambito del rapporto esistente tra il sistema universitario e della ricerca e il sistema Paese: c'è un nesso strettissimo tra il futuro dell'università e della ricerca e il futuro del Paese. Un Paese che non investe in università e ricerca non investe in se stesso e nella sua capacità di essere competitivo a livello internazionale, in particolare sui mercati internazionali, in considerazione del fatto che sempre di più le aree e le macroaree regionali competono sulla capacità di fare innovazione, di avere ricercatori e registrare brevetti. Tutto ciò rappresenta uno straordinario moltiplicatore economico, oltre che sociale, perché gli investimenti su questo terreno contrastano anche le diseguaglianze, sostenendo e sostanziano la democrazia, facendo in modo che le nuove generazioni possano ambire a realizzare il proprio progetto di vita, a prescindere – come dice la nostra Costituzione – dalla loro condizione di partenza, dal loro stato sociale, economico, familiare e territoriale.

È stato oggi qui rimarcato giustamente il legame tra il tema della condizione studentesca e il diritto allo studio. Aggiungo che il tema dell'università e della ricerca, quindi del futuro del Paese, è legato essenzialmente al diritto allo studio e alla necessità che vi siano nel nostro Paese finanziamenti adeguati, ma anche leggi adeguate che rispondano, ad esempio, ad altri importanti temi che nei vari interventi avete rimarcato: cito il tema dell'edilizia, della residenzialità, dei trasporti, fino a quello decisivo

delle borse di studio, visto il limite attuale. Sono infatti molti gli idonei che non ne sono beneficiari, anche se negli ultimi anni questo *vulnus* drammatico si è ridotto in virtù degli investimenti che ci sono stati.

Il tema del diritto allo studio, che è di competenza regionale, deve essere oggetto di adeguate leggi a livello nazionale. Del resto, la strozzatura che abbiamo, con un sistema universitario troppo ristretto e fragile, con troppo pochi immatricolati e quindi troppo pochi laureati e ricercatori, è anche una strozzatura sociale. Com'è stato detto, sono tanti gli studenti che abbandonano l'università nel corso dei primissimi anni, così come tanti sono coloro che non si iscrivono all'università e che provengono da situazioni sociali difficili, svantaggiate, da famiglie non abbienti e da istituti tecnici e professionali. Credo che qui sia racchiuso uno dei temi principali della questione universitaria.

Un altro importante tema da affrontare, da ultimo citato, è la differenza tra i territori e la necessità di una maggiore sinergia all'interno del nostro sistema universitario, anche in termini di scambio di esperienze. Da questo punto di vista mi pare che la procedura informativa odierna sia stata assolutamente utile per i nostri lavori, molto ricca di spunti di cui faremo certamente tesoro.

Ringrazio i rappresentanti delle associazioni studentesche universitarie che sono intervenuti oggi, augurando loro, a nome dell'intera Commissione, il migliore lavoro per gli studenti, per l'intero sistema universitario e per il nostro Paese.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Comunico che la documentazione acquisita nell'audizione odierna sarà resa disponibile per la pubblica consultazione nella pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 14,15.*





